



**IL CASO**

**Sì di Netanyahu  
alla barriera  
con l'Egitto**

— Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dato ieri il via ai piani per la costruzione di una barriera lungo il confine con l'Egitto per impedire l'ingresso a migranti clandestini provenienti dall'Africa e ad attivisti politici. «Ho preso la decisione di chiudere la frontiera meridionale agli infiltrati e ai terroristi. Si tratta di una decisione strategica per garantire il carattere democratico ed ebraico di Israele», ha detto Netanyahu in un comunicato.

Il primo ministro ha anche commentato così il deterioramento della situazione al confine: «La nostra politica - ha detto - è chiara: ad ogni sparo, di razzi o di altro genere, la nostra reazione sarà severa». Nell'ultima settimana, ha precisato Netanyahu all'apertura della seduta del consiglio dei ministri, sono stati sparati complessivamente da Gaza verso il Neghev una ventina di razzi e di colpi di mortaio. «Le nostre forze armate - ha aggiunto - hanno subito reagito attaccando stabilimenti (palestinesi) addetti alla produzione di razzi, nonché tunnel attraverso i quali l'Iran trafuga razzi» verso Gaza.

Tre palestinesi sono stati uccisi ieri in un raid aereo israeliano a Gaza, secondo quanto hanno riferito fonti locali palestinesi. In precedenza le emittenti israeliane avevano riferito che alcune bombe di mortaio o razzi lanciati da Gaza erano scoppiati in territorio israeliano.

**Il piano**

Verrà realizzato entro 18 mesi e sarà impenetrabile

**Aiuto dagli Usa**

Al lavoro ingegneri americani, i paletti prodotti negli Stati Uniti

ridosso del confine blindato e vive, come altre decine di migliaia di palestinesi, con il «commercio sotterraneo» che si sviluppa attraverso i 1200 tunnel che uniscono la Rafah egiziana alla Striscia.

La morsa si chiude attorno a Gaza e alla sua gente. Le ragioni politiche di quel «Muro di acciaio» e le sue devastanti conseguenze per le condizioni di vita della popolazione, emergono con chiarezza dalle riflessioni di Karen Abu Zeid, Commissaria generale dell'Unrwa

(l'agenzia Onu per i profughi).

Il muro di acciaio che l'Egitto sta costruendo alla frontiera con la Striscia di Gaza - dice a l'Unità la responsabile dell'agenzia Onu - è prodotto e finanziato dagli Usa e fa parte di un accordo siglato durante la precedente amministrazione americana.

La costruzione del muro - aggiunge Karen Abu Zeid - serve solo gli interessi israeliani nella regione e potrebbe avere degli effetti sulla sicurezza egiziana, se Israele dovesse nuovamente attaccare Gaza.

Palestinese con passaporto americano, Karen Abu Zeid è stimata nelle cancellerie occidentali e tra la gente di Gaza per il suo impegno e l'equilibrio delle posizioni assunte.

**La Commissaria Unrwa** spiega a l'Unità che oltre il 60% dell'economia della Striscia assediata e sotto embargo dipende dai tunnel, e dai prodotti introdotti dall'Egitto. Le gallerie, infatti, rappresentano la

principale fonte di sopravvivenza per la popolazione di Gaza.

Il contrabbando di merci garantisce la sussistenza economica anche degli egiziani del Sinai, che si troveranno, grazie al muro di acciaio, senza lavoro. Contro il muro d'acciaio si è pronunciato anche Richard Falk, inviato speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani nei Territori palestinesi. In una intervista alla radio dell'Onu Falk ha affermato di essere rimasto irritato dalla notizia perché evidenzia una collusione tra i governi egiziano e statunitense nella costruzione del muro.

**L'inviato Onu** ha aggiunto che tali tunnel rappresentano la grandezza della disperazione e della frustrazione di Gaza, come risultato di tre anni di assedio. Un assedio che non ha pari nella storia dei decenni successivi alla II Guerra mondiale. La risposta del Cairo è perentoria: la barriera, taglia corto il ministro degli Esteri Ahmed Abul Gheit, servirà

**L'Onu accusa**

«Il 60% dell'economia della Striscia dipende dalle gallerie»

**Il silenzio**

I lavori iniziati senza proteste da parte dei Paesi arabi

a «difendere la sicurezza nazionale dell'Egitto».

Il Muro di cemento israeliano in Cisgiordania ha scatenato proteste e mobilitazione. Il Muro di acciaio egiziano ai confini con la Striscia cresce nel silenzio complice dei Paesi arabi e della Comunità internazionale. Eppure il Muro di Gaza per un milione è mezzo di palestinesi moltiplica la sofferenza e sbarrando ogni via di uscita. Quel Muro soffoca la Striscia. È il Muro della vergogna. Araba. ♦